

Omelia Domenica 17 febbraio 2019 – VI[^] del Tempo Ordinario

Il Vangelo di questa domenica contiene due parole, ripetute ciascuna quattro volte: *beati* e *guai*.

Mi soffermo sulla parola *beati*. *Beati voi, poveri... Beati voi che ora avete fame... Beati voi, che ora piangete... Beati voi, quando verrete odiati.*

La parola *beati* significa felici, fortunati, benedetti.

Ma come possono essere felici o fortunati dei poveri, degli affamati, dei piangenti o dei disprezzati? Se Gesù ha parlato così, la risposta c'è. Certamente, dicendo *beati voi poveri* non voleva dire *state buoni poveri e mettetece la tutta per sopportare la vostra condizione*. No, il senso è un altro, è questo: *poveri, affamati, piangenti, disprezzati, c'è una buona notizia per voi. Se tutti si son dimenticati di voi, Dio no. Voi siete i primi nella graduatoria dei suoi eletti. Pertanto, sentitevi beati, pur nelle vostre condizioni, perché siete al centro del cuore di Dio.*

> Qualcuno potrebbe obiettare: dunque se non si è poveri, affamati, piangenti, disprezzati, non ci si merita da Gesù la parola *beati*?

No, non stanno così le cose, perché ci sono - forse anche tra noi che siamo qui a Messa - delle persone, che pur non affamate né disprezzate, sono ugualmente in condizioni da meritare il complimento *beati* da parte di Gesù.

Sto pensando a tre condizioni in cui tanti si trovano.

La 1[^] è la stanchezza: io vedo in circolazione tante persone, non cattive ma sfinite.

La 2[^] è la solitudine: soli, non tanto per non avere nessuno intorno, ma per avvertire di non contar niente per nessuno.

La 3[^] è la fatica a trovare un luogo dove sentirsi a casa. Sentirsi a casa non vuol dire avere quattro mura e un pezzo di pane, vuol dire aver un luogo dove uno ti guarda, ti ascolta, ti perdona e possa avere una faccia sola.

Bene, queste persone sono i poveri del nostro tempo e per questo sono meritevoli anch'esse della parola di Gesù, *beati*.

> Ma c'è di più: io son convinto che l'espressione *beati voi poveri*, in fondo, sia rivolta a tutti. Tutti, ricchi e non ricchi, siamo poveri. Mi spiego. Come siamo nati? Siamo nati tutti nudi, bisognosi di tutto e in questa condizione fundamentalmente si rimane finché si campa. C'è forse qualcuno che basta a se stesso? C'è forse qualcuno che riesce ad essere felice da solo? Sta proprio qui la povertà radicale di tutti: nessuno basta a se stesso. Dunque, a me e a ciascuno di voi Gesù dice:

Beato sei anche tu, perché pure tu sei un povero! Cosa sono le relazioni, i matrimoni, le amicizie, le comunità se non il segno di una grande povertà!? Sì, povertà! Perché senza un tu con cui stare, non si vive.

Cos'è l'innamoramento se non un'esperienza di povertà? Innamorarsi di qualcuno è il più radicale atto di umiltà, perché significa presentarsi da qualcuno e dirgli: *io non mi basto, io non sono sufficiente a me stesso, io ho bisogno di te. Ti prego, accetta di stare con me.*

L'innamoramento è l'amore che si fa mendicante.

Si racconta che Federico II di Svevia volle fare un esperimento: voleva sapere quale lingua un neonato arriva a parlare se nessuno mai gli insegna a parlare. Diede ordine a un gruppetto di nutrici di dare il latte a un certo numero di neonati, stando però sempre mute e silenziose davanti ai loro piccoli. Quasi delle macchine da latte e niente più. Voleva arrivare a capire quale lingua quei piccoli, crescendo, sarebbero arrivati a parlare - se l'ebraico o il greco o il latino o l'arabo, o semmai la lingua dei loro genitori.

Ma cosa accadde?

Che quei neonati, a forza di non ricevere alcuna parola, uno dopo l'altro morirono tutti. Morirono perché non poterono ricevere nessuna parola, nessuna carezza, nessun gesto affettuoso.

Morale: senza un tu non si vive, se non vivi nessuna relazione, ti spegni. L'altro è la tua salvezza, l'altro è indispensabile al tuo vivere. Nessuno senza qualcuno diventa un uomo.

L'anno scorso, durante una riunione parrocchiale ci si domandava: *Di che cosa noi viviamo?* La mia risposta fu: *io vivo di persone. Mi fanno vivere gli incontri che ho ogni giorno, mi fanno vivere gli sguardi che mi raggiungono, mi fanno vivere un abbraccio, un bacio; soprattutto mi fanno vivere coloro a cui importa di me.*

Torno allora al *beati i poveri* di Gesù. E' un *beati* rivolto a tutti, essendo tutti degli esseri bisognosi di ogni cosa: di cibo, di casa, di affetto, di poter essere utili a qualcosa, di un Dio che ci abbia a cuore, ecc. .

Concludo con alcune parole della prima lettura, che s'addicono bene a quanto detto fin ora: *Benedetto l'uomo che confida nel Signore, il Signore è la sua fiducia.*